

The background image shows a wine cellar with rows of wooden barrels on both sides, illuminated by warm lights. In the center, a large, ancient-style amphora stands on a raised platform. The walls are made of rough, dark stone.

Orizzonti

N. **32**
SETTEMBRE/
OTTOBRE 2021

idee dalla Basilicata

**Cantine
lucane**



ANDREA
DI CONSOLI

La Basilicata ha un dono "di...vino"

Il settore vitivinicolo ha fatto salti da gigante nella nostra regione. Con una nuova generazione di manager ed esperti si potrà crescere ancora di più. Importante non avere pregiudizi rispetto ai segmenti meno pregiati di mercato

L'industria del vino in Basilicata è un comparto di straordinaria importanza. Non soltanto per ragioni economico-occupazionali, ma anche per motivi reputazionali, perché il vino lucano valorizza massimamente la nostra antica tradizione agricola e, allo stesso tempo, la nostra crescente capacità di innovare affinché il settore sia sempre più competitivo a livello nazionale e internazionale. Dire Aglianico, infatti – e ci riferiamo al principale vitigno della Basilicata – significa non soltanto riferirsi a un "brand" di sicuro successo commerciale, ma a un'eccellenza produttiva e a un simbolo identitario per l'intera regione. Attualmente (dati 2020) la superficie complessiva del territorio lucano coltivata a vigneti ammonta a 5.100 ettari. Le aziende vinicole, invece, sono 95. I marchi che registrano le maggiori produzioni sono:

Aglianico del Vulture Doc (38.617 quintali su una superficie di 569 ettari), Basilicata IGT (32.293 quintali su una superficie di 351 ettari), Aglianico del Vulture Docg (5.416 quintali su una superficie di 87 ettari) e Matera Doc (4.529 ettari su una superficie di 64 ettari). I numeri, com'è evidente, sono impressionanti. Ma siamo certi che nei prossimi anni – coniugando in maniera ancora più integrata marketing, innovazione tecnologica, export e politiche programmatiche – il settore potrà registrare un ulteriore balzo in avanti. Un po' com'è avvenuto nell'ultimo decennio. Infatti per comprendere appieno

il boom del settore e le sue potenzialità può risultare efficace comparare i dati del 2011 con quelli del 2020. Nell'arco di un decennio è avvenuta una vera e propria rivoluzione copernicana, tanto che ci si chiede se le reali potenzialità dell'agricoltura vitivinicola siano state valutate fino in fondo da chi ha il compito di stilare una programmazione a livello regionale (attualmente la vitivinicoltura rappresenta l'11 per cento dell'intero comparto agricolo lucano; il 10 per cento in pianura, il 90 per cento in collina). Tanto per rimanere ai numeri: nel 2019 i quintali prodotti sono stati 156.577, mentre gli ettolitri di vino sono stati 109.603. Ma proviamo a fare un confronto tra il 2011 e il 2020. Solo così si avrà pienamente contezza di quanto il settore si sia rafforzato nell'arco di un decennio. Dunque, partiamo dalle uve prodotte. Nel 2011 di uve Aglianico del Vulture Doc ne sono state prodotte 29.476 quintali – nel 2020, invece, erano 38.617. Le uve prodotte da Basilicata IGT, invece, sono passate dai 27.107 quintali del 2011 ai 32.293 del 2020. Per non parlare delle superfici coltivate. Un solo esempio: nel 2011 l'Aglianico Docg era coltivato su 19,37 ettari, mentre nel 2020 su 87,59.

Si potrebbe continuare a lungo, e sarebbero tutti dati con il segno "+". La vera sfida del futuro è capire come coniugare l'alta qualità del vino prodotto in Lucania con la grande domanda dell'attuale mercato internazionale del vino, che da un lato assorbe senza problemi le etichette più eccellenti, ma dall'altro ha sempre maggiore bisogno di vino a basso costo per soddisfare clientele meno abbienti. Per adesso il vino lucano sta nella fascia alta della globalizzazione, poiché mediamente esporta vini di alta qualità – e, probabilmente, sarà questa la linea strategica che continuerà a perseguire il settore.



© TONY VECE

Tuttavia ci si chiede se non possa anche sorgere una filiera industriale dai grandi numeri – magari consorziata efficacemente a livello interregionale – per occupare anche i segmenti più "bassi" dell'export e del mercato internazionale. Il mercato cinese di massa, per esempio, è costantemente alla ricerca di vini da importare – vini senza grandi pretese, e senza grosse elaborazioni qualitative e di "brand". La Basilicata potrebbe mai stare in questa partita, oppure il suo futuro è quello di stare in una nicchia di pregio, che pure, soprattutto per la provincia di Potenza, rappresenta una voce produttiva assai importante?

Una cosa è certa. Il settore vitivinicolo ha fatto salti da gigante, nella nostra regione. E siamo certi che con l'affermarsi di una nuova generazione di manager e di esperti – sempre più consapevoli delle leggi del marketing, dell'innovazione e del commercio estero – sapranno far fare un ulteriore salto in avanti al comparto. L'importante è non avere pregiudizi rispetto ai grandi numeri e rispetto ai segmenti meno pregiati del mercato. Forse il limite del settore è proprio in un eccessivo autoinamoroamento della propria eccellenza. Che c'è ed è incontestabile.

Elena Fucci, presidente regionale del Movimento Turismo del Vino: "Il Covid non ci ha danneggiato, esportiamo bene, ma abbiamo bisogno degli altri. Non abbiamo un flusso interno tale da poterci autosostenere"

LUCIA SERINO

La signora dell'Aglianico del Vulture

Elena Fucci è la signora dell'Aglianico del Vulture. "Un vino moderno - dico spesso - ma non modernista, come la Basilicata". Enologa, produttrice e volto del "Titolo", etichetta unica della sua cantina di Barile (3 bicchieri Gambero Rosso per ben 15 volte), generosa e instancabile ambasciatrice di quella cultura enogastronomica di alta qualità cresciuta ormai anche in Basilicata, inimmaginabile appena una decina di anni fa. Elena Fucci oggi è un'imprenditrice matura, strutturata, come il vino che produce, pluripremiata, testimonial e business woman che è riuscita a

mettere insieme i tanti segmenti nati attorno alle bottiglie e alla terra, nonché a sommelier, chef, buyer, ristoratori, ossia l'indotto della vigna. "Siamo pochi in Basilicata, il consorzio di tutela del Vulture comprende 60 aziende; tra doc e docg si producono due milioni di bottiglie, non sono molte, dobbiamo necessariamente puntare all'alta qualità, al top dei servizi. Le nostre aziende, negli ultimi dieci anni, sono cresciute in ricettività, nelle cantine c'è la saletta degustazione, si può fare la colazione, si organizzano cooking show. E sono pochi anche i lucani, non abbiamo un flusso in-

terno tale da poterci autosostenere, abbiamo bisogno di accogliere. Esportiamo in 56 paesi del mondo. Ora abbiamo bisogno di far venire la gente qui. Matera2019 è stata un grande traino, ma lo scambio è stato reciproco. I turisti del vino che passavano dal Vulture sono stati poi spinti ad andare a Matera, che è un altro luogo che ha fatto enormi passi avanti per quanto riguarda le produzioni". Elena Fucci oggi è presidente regionale del Movimento Turismo del Vino, fa progetti, elabora obiettivi, spende il suo ormai consolidato prestigio per la promozione all'estero di questo lembo fertile

In apertura, i filari dell'azienda agricola Elena Fucci. In basso, "Titolo", etichetta unica della sua cantina.



© ELENA FUCCI

di Basilicata, ricco di minerali e geometrici filari, alle pendici di un vulcano spento, e immortalato dal venosino Orazio. *Nunc est bibendum. Nunc*, adesso. Fu l'attimo che cambiò la vita ad Elena. Era poco più di una ragazzina, all'inizio del 2000, quando la famiglia aveva deciso di vendere casa e vigneto dopo la morte del nonno, in contrada Solagna del Titolo a Barile (toponimo che è tutto un programma nella comunità arbeshire). Elena, finito il liceo, era destinata alla facoltà di ingegneria genetica. Cambiò i piani. Senti che quella storia di famiglia non poteva chiudersi così e si iscrisse

a scienze agrarie. Si rimboccò le mani, si armò di coraggio e voglia di fare. La determinazione non le è mai mancata. Occorreva studiare, prepararsi, innovare in tecnologia, fare il gran balzo rispetto agli anni del nonno. I genitori erano insegnanti, mai avrebbero proseguito la tradizione del nonno e del bisnonno. "Loro però erano viticoltori ma non vinificatori, producevano - come si usava un tempo - per la famiglia, il resto lo vendevano o lo conferivano al consorzio". Nella cantina sotto casa partì l'avventura di Elena. "Non si può improvvisare, questo vale per tutte le cose". Scelse il nome della



© ELENA FUCCI



© ELENA FUCCI



© ELENA FUCCI



© ELENA FUCCI

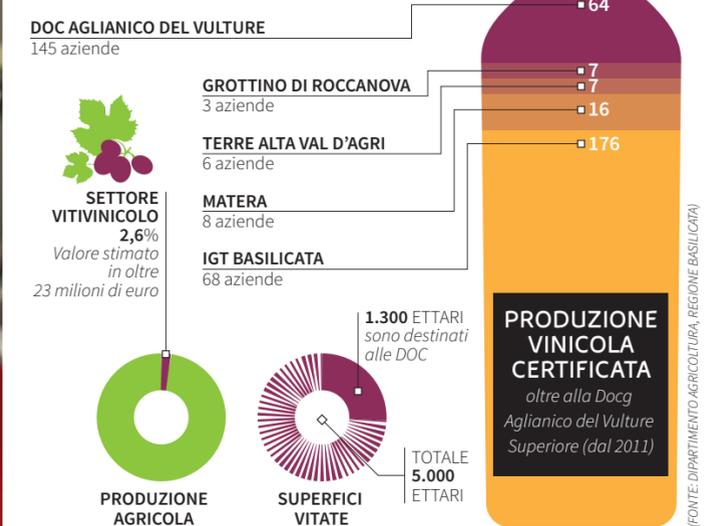


© ELENA FUCCI

L'azienda agricola Elena Fucci nasce nell'anno 2000 dai vigneti di proprietà della famiglia, situati ai piedi del Monte Vulture. Qui si coltiva un vitigno pregiato, l'Aglianico del Vulture.

Aziende vitivinicole lucane, i numeri

Le 500 aziende vitivinicole censite dall'Istat sul totale di oltre 50mila del settore agricolo fanno del comparto vino il quarto della regione, dopo quelli olivicolo, cerealicolo e ortofrutticolo. Con una produzione di quasi 100 mila ettolitri, il settore ha un trend di crescita costantemente positivo.



contrada di casa e chiamò così la sua unica etichetta. In 20 anni il mondo del vino e del cibo è completamente cambiato, Elena nel frattempo si è sposata con un ingegnere fiorentino, esperto di logistica, che lavora con lei in azienda, ha girato il mondo ma non ha mai lasciato Barile. Sei ettari di vigneto a 600 metri sui costoni lavici. "Vent'anni fa, quando iniziai, avevo (ed ho) un'unica vigna, Titolo, che prendeva il nome della Contrada in cui si trovava, e da un'unico vitigno, l'Aglianico del Vulture, e il disciplinare lo prevedeva in purezza. Non dovevo inventarmi nulla e decisi di fare un'unica etichetta, un unico vino, e come dico sempre, uno e fatto bene. Parallelamente al lavoro in vigna, continuo a studiare, a sperimentare e a progettare il futuro". La piccola cantina di nonno Generoso sorge sotto l'abitazione ed è stata lasciata intatta nel tempo.

Accanto ad essa, raggiungibile attraverso un tunnel scavato nella roccia, sorge una nuova struttura costruita secondo i principi della bioarchitettura, impiegando materiali di recupero e riciclo, con tecnologie a basso impatto ambientale e consumo energetico. Il Covid non ha portato grossi danni economici, per fortuna. Elena, con la trasparenza di chi non è abituato a barare, lo racconta senza problemi: "Siamo andati bene con le spedizioni ai privati in tutto il mondo. Detto in maniera molto semplice, chi mangiava e beveva bene prima ha continuato a farlo anche dopo. Il Covid ha cambiato molte cose, alcune sono anche un cambiamento che dobbiamo tenerci. Prima della pandemia giravamo troppo, tutti. Abbiamo imparato che molte cose si possono fare anche a distanza. La superfluo verrà eliminato. E la comunicazione gonfiata sarà smascherata. Siamo a un nuovo cambio di pas-

Elena Fucci, proprietaria dell'azienda agricola che porta il suo nome. La sua unica etichetta, "Titolo", è stata premiata con 3 bicchieri Gambero Rosso per ben 15 volte.

so. Dopo aver gonfiato la comunicazione all'inverosimile, è arrivato il momento della verifica di cosa c'è dietro le parole. È successo già per alcuni territori, dietro le parole non sempre c'è realmente quello che si racconta. La conseguenza è che svanisce quello che io chiamo l'effetto wow".



© ELENA FUCCI

Donne e vino, la top ten

Il vino è sempre più donna in Basilicata. Si produce soprattutto nella provincia di Potenza, nel vulcanico Vulture, che non è solo la terra dell'automotive o di Federico II di Svevia ma anche il fertile habitat del rosso del Sud in un paesaggio di boschi, vigneti, uliveti e borghi scavati nel tufo. L'export è cresciuto grazie anche a una generazione femminile che ha saputo mettere insieme innovazione, slancio comunicativo, relazioni internazionali e un'innata attitudine a sentire e distinguere i profumi. Queste donne appartengono per lo più a famiglie storiche produttrici di Aglianico, quasi sempre plurilaureate e lucane, di ritorno dopo gli studi fuori regione. Ma sono anche imprenditrici di nuova generazione. Elena Fucci è presidente del Movimento Turismo del Vino, quello che ha fatto la fortuna di tutti i wine lover con l'apertura delle cantine, a San Lorenzo, alla vendemmia, a San Martino, anche a Natale, grazie all'intuizione originaria di Donatella Cinelli Colombini, discende da uno dei casati storici del Brunello di Montalcino. Ecco una top ten.



© C. MARTINO

Carolin Martino è presidente regionale dell'associazione donne del vino. Ha realizzato anche una linea di cosmetici a base di vino e sottoprodotti dell'uva aglianico, i vinaccioli. Li vende in cantina, a Rionero. Un secolo di storia e tante etichette. Una porta proprio il suo nome, "Carolin".



© G. PATERNOSTER

Giovanna Paternoster appartiene alla storica cantina di Barile giunta alla "Quarta generazione". E si chiama proprio così la sua nuova azienda, fondata dalla giovane erede di papà Sergio e nonno Giuseppe. Classe 1985, laurea in marketing.



© L. LOMBARDI

Luana Maria Lucia Lombardi è la rappresentante d'azienda delle "Cantine del notaio", altro famoso marchio di Rionero. "Sono entrata nel mondo del vino per gioco, doveva durare una settimana, ma sono passati cinque anni. Mi ha subito affascinato tutto, i sapori, il profumo del mosto, i colori del vino e il mio titolare, il dottor Giuratrabocchetti, che ha creduto in me fin dal primo istante.



© E. MASTRODOMENICO

Sono giovani produttrici pure **Emanuela Mastrodomenico** (ultima esponente di viticoltori attivi da 5 generazioni tra Rapolla e Barile) ed **Elisabetta Musto Carmelitano** (da Maschito), ma ci sono anche divulgatrici come **Antonietta Facciuto**, delegata provinciale potentina Onav (Organizzazione nazionale assaggiatori di vino).



© E. GARNIELTANO



© A. FACCIUTO



© E. D'ANGELO

È di Rionero **Erminia D'Angelo**, dell'omonima casa vinicola nata negli anni Trenta: "Ho portato l'Aglianico in paesi come Stati Uniti, Giappone, Nord Europa e ho potuto raccontare la mia meravigliosa terra. La mia musa ispiratrice è mia madre, è anche grazie a lei, ai suoi consigli e ai valori che mi ha trasmesso che cerco di svolgere sempre al meglio e con amore questo lavoro che mi dà grandi soddisfazioni".



© I. MONTRONE

Isabel Montrone è delle cantine Re Manfredi di Venosa. Figlia d'arte anche lei (i genitori gestiscono la Cantina "Terra degli Svevi"), laureata in letteratura straniera, ha sentito tutto il fascino delle radici ed è tornata a casa, in Basilicata, ad occuparsi dell'ospitalità e della promozione della cantina.



© S. CARBONE

Viene da Melfi, città federiciana nel cuore del Vulture, **Sara Carbone**, che vive a Pordenone, mentre il fratello Luca segue l'azienda: "Siamo cresciuti tra vigneti e l'odore del mosto che fermentava", racconta. "Luca ed io avevamo un sogno: tornare a produrre il vino dalle uve di quei magnifici vigneti impiantati negli anni '70 dai nostri genitori".



© C. NALDONI

Si è trasferita dal Senese a Venosa, con il marito Fabrizio Piccin e due figli, **Cecilia Naldoni** che nel 2004 ha fondato la cantina Grifalco. Da subito decide di coltivare esclusivamente Aglianico del Vulture in parcelle di vigna sparse in diverse zone del territorio, situate sulle pendici del Monte Vulture, a Maschito, Venosa, Rapolla e Ginestra. Oggi l'azienda è gestita dai due giovani della famiglia, Lorenzo e Andrea.



© TONY VECE

LUIGI SANTORO

Scuola, si riparte

Pesa il calo degli iscritti. Sotto osservazione la logistica: sono state aggiunte 48 corse per il trasporto pubblico urbano e intensificate le tratte ferroviarie

C'è una storia, perduta probabilmente in qualche vecchio libro di testo per bambini, che racconta di due studenti di età non ben definita (scuola media, si presume), che devono affrontare l'inizio dell'anno scolastico.

La particolarità sta nel fatto che,

per loro, la scuola è una stanza accanto alla cameretta, con un monitor collegato a una sorta di aula con un insegnante-robot. La storia finisce con i due ragazzini che rimpiangono la scuola com'è raccontata nei loro libri di testo, quando si andava tutti insieme in classe.

Abbandono scolastico...

Dad, non Dad, scuola in presenza sì ma con le mascherine, con il distanziamento, con il green pass. Ne abbiamo lette e sentite di tutti i colori e la scuola doveva ancora cominciare. Anzi, ricominciare, se prestiamo orecchio a quelle voci, non poche, che si levavano e si levano tuttora al grido di "la Dad non è scuola". Che la didattica a distanza sia o non sia scuola e quanto sia riuscita a sostituire la scuola "in presenza" è stato un argomento che ha accompagnato le nostre giornate sin dal 2020. Ci sono però alcune questioni che, con la ripresa delle attività didattiche vis-a-vis, sono tornate prepotentemente a far parlare di sé. Innanzitutto, ci sono meno studenti. Leonarda Santeramo, dirigente tecnico dell'Ufficio scolastico regionale in Basilicata, ha sottolineato come sia stata regi-

strata "una diminuzione del numero di iscritti nelle scuole lucane, con una riduzione di 1.617 alunni (rispetto all'anno scorso, ndr); di questi 1.199 nella provincia di Potenza e 418 in quella di Matera". Ora, bisogna tenere conto del fatto che in Basilicata ci sono circa 72 mila alunni, considerando le scuole statali; questo numero è il secondo più basso d'Italia (il "record" appartiene al Molise, con 35 mila alunni circa). Sempre tenendo conto della regione lucana, rispetto all'anno scolastico 2020-2021, per quel che riguarda le scuole secondarie di II grado statali si nota una diminuzione degli iscritti: se l'anno scorso, erano 28.465 tra licei, tecnici e professionali, quest'anno i primi dati riportano 27.978 iscritti. La diminuzione, in sé, non è molto significativa (487 iscritti in meno), ma diamo un'occhiata a

cosa ci dicono i dati delle altre regioni.

Nel Mezzogiorno, il calo degli iscritti delle scuole superiori ha riguardato Calabria, Puglia e Sicilia che, insieme alla Basilicata, corrispondono a metà delle regioni del Mezzogiorno. I numeri potrebbero non essere preoccupanti, presi di per sé, ma in Basilicata, ad esempio, gli studenti diminuiscono dall'anno scolastico 2019-2020, quando erano 28.922. Quasi mille studenti in meno, insomma, dal 2019 ad oggi. Analogo discorso vale per la Sicilia.

Ovviamente ci sono tanti fattori in gioco: la pandemia, l'oscillazione della popolazione e via discorrendo; tuttavia non è mai tardi per fare una riflessione sui numeri che, di fatto, non mentono mai. E ci sono altri dati da considerare.

...e dispersione

Ad esempio, c'è la dispersione scolastica implicita. Si tratta di quegli studenti, diplomandi o diplomati, che dispongono solo di una parte (a vari gradi) delle competenze che di norma si dovrebbe acquisire durante le scuole superiori. In Basilicata, la percentuale di questi studenti è vicina all'11 per cento; in altre parole, uno studente su 10, diplomato, ha le stesse competenze di un alunno che si è da poco iscritto alle scuole superiori.

Trasporti e futuro

In tutto questo si inseriscono gli strascichi della pandemia, che hanno influito e influiscono sui problemi atavici che affliggono il "sistema scuola", uno tra tutti quello dei trasporti. In Basilicata la capienza massima dei mezzi è stata portata all'80 per cento e nel potentino il trasporto può contare

su 48 corse aggiuntive (per le tratte sia urbane che extraurbane), per garantire a tutti gli studenti la sicurezza dal punto di vista sanitario rispettando la suddetta capienza. Per quel che riguarda invece il trasporto ferroviario, anche Trenitalia ha adeguato la propria offerta per far fronte alle necessità degli studenti. La compagnia ferroviaria ha infatti aumentato l'offerta di posti disponibili, intervenendo anche sulla composizione dei

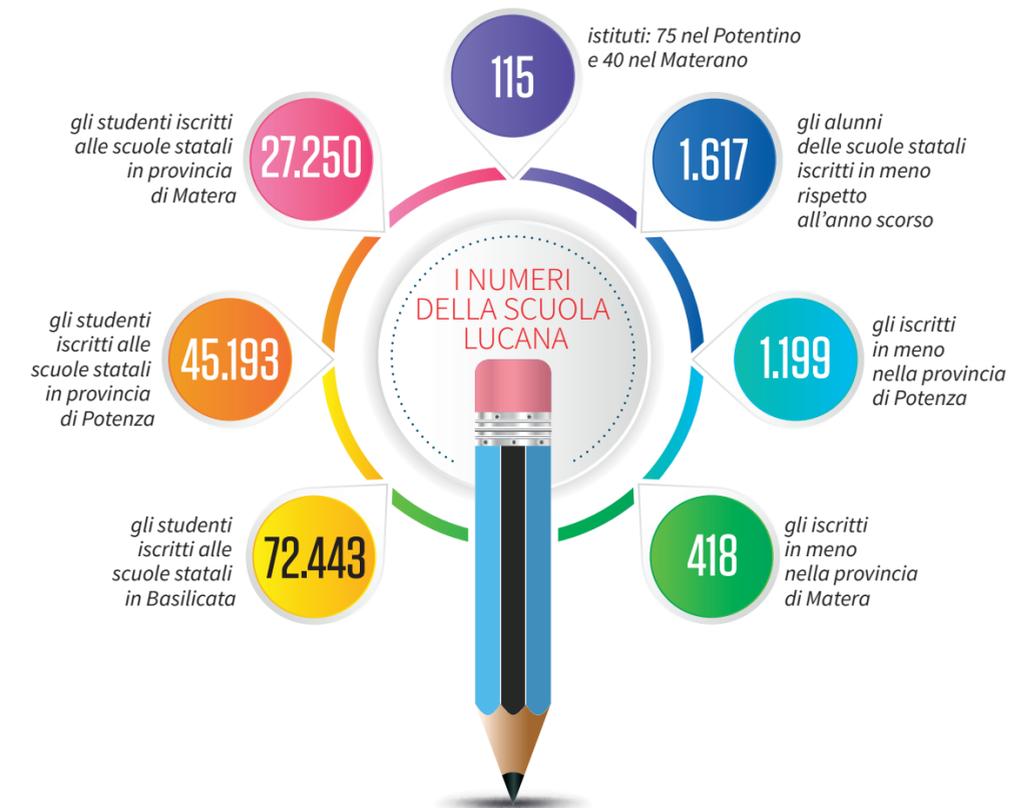
Nella foto grande, le prime lezioni in presenza. Qui sotto, i preparativi delle aule scolastiche.

convogli che, come da norme anti-contagio, possono essere riempiti non oltre l'80 per cento. La risposta di Trenitalia è importante anche da un punto di vista strettamente simbolico: come ha dichiarato Donatella Merra, assessore regionale ai trasporti e mobilità, si tratta del "primo segnale di una vera grande ripresa". Ed è di questo che si sente un gran bisogno: di segnali, simboli, che mostrino come sia stata imboccata la strada verso la normalità.

Su tutto, però, deve far riflettere la diminuzione degli studenti in Basilicata. La scuola prepara le generazioni del futuro, che dovranno ereditare il Paese: è essenziale che questo delicato processo di apprendimento venga tutelato e migliorato. In Basilicata, così come in Italia.



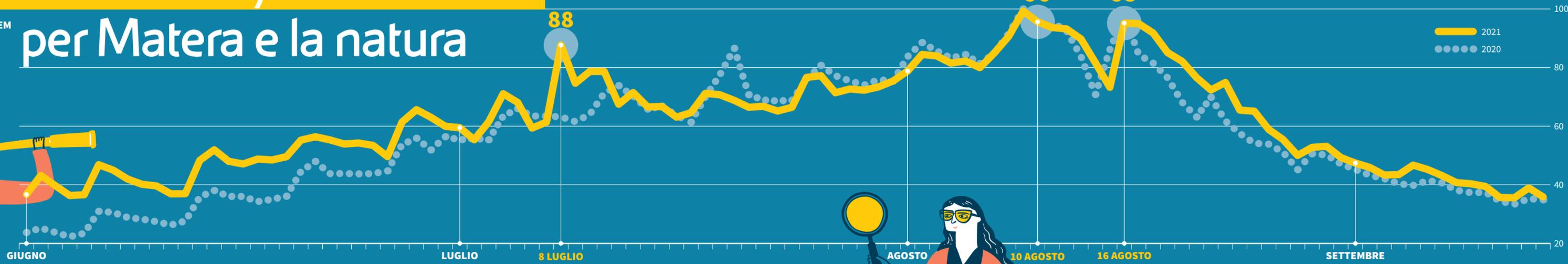
© TONY VECE



L'analisi dei numeri che riguardano gli iscritti alle scuole statali in Basilicata fa emergere un calo degli iscritti, probabilmente in conseguenza del travagliato periodo dovuto alla pandemia. Il fenomeno riguarda anche le altre regioni del Sud.

REALIZZATO DA
GRUPPO ECONOMIA FEEM

Estate 2021, boom per Matera e la natura



I valori da 0 a 100 si riferiscono ai volumi di ricerca e rappresentano l'interesse secondo indici in valore assoluto: il valore 100 indica la maggiore frequenza di ricerca del termine, 50 indica la metà delle ricerche. Un punteggio pari a 0, invece, indica che non sono stati rilevati dati sufficienti per il termine.

Analizzando la rete, ricerche e trend ci dicono cosa hanno cercato quest'anno i turisti in relazione alla Basilicata. Il mare è sempre al primo posto, ma nel tempo libero è molto gettonato il Massiccio del Pollino

1. DOMANDA TURISTICA

L'andamento della domanda turistica per la Basilicata, nel corso dei tre mesi estivi, ha toccato valori molto alti sia a luglio che ad agosto.

Fonte: Destination insights with Google

Le informazioni turistiche sono ormai informazioni digitali. Ciò significa che i viaggiatori cercano online tutte quelle informazioni necessarie ad organizzare le proprie vacanze: indicazioni sulla destinazione, su come raggiungerla, dove alloggiare, dove mangiare, cosa fare per trascorrere il tempo libero. Da ciò deriva che

i big data dell'industria turistica rappresentano una fonte di primaria importanza per conoscere la domanda e, di conseguenza, per capire come disegnare la migliore offerta turistica per soddisfarla. Così abbiamo utilizzato i dati di "Big G", ovvero Google, per conoscere qual è stato l'andamento

della domanda turistica per la Basilicata nell'estate 2021: quanto interesse ha suscitato la Basilicata? Quali sono stati i luoghi maggiormente cercati? Quali i servizi turistici più desiderati? Se confrontiamo l'estate 2021 con quella del 2020 vediamo che la domanda turistica in Basilicata ha confermato l'interesse dell'anno

precedente e, in alcuni periodi del 2021, ha anche aumentato tale interesse, fino a toccare valori pari a 88 l'8 luglio, 96 il 10 agosto e 95 il 16 agosto (fig. 1). Entrando nel dettaglio, quali sono state le aree geografiche più cercate e desiderate? I dati dicono che l'area più cercata, con un valore massimo pari a 100, è stata



2. LE CITTÀ PIÙ GETTONATE

È Matera la destinazione lucana più richiesta nelle ricerche online. Seguono, ma con risultati decisamente minori, le altre località, tra cui Maratea, la cosiddetta "perla del Tirreno".

Fonte: Destination insights with Google



Matera, seguita da tutte le località di mare di entrambe le coste: Maratea, Nova Siri e Policoro ma con valori molto più bassi rispetto a quelli di Matera (fig. 2). Analizzando i dati relativi alla provenienza geografica di chi ha effettuato le ricerche prese in esame, i dati dicono che l'interesse per la Basilicata proviene in modo preponderante dalla Puglia con un valore pari a 100, dalla Campania con 88 e dalla stessa Basilicata con 80; a seguire Lazio e Lombardia e, con volumi molto più piccoli, figurano l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Piemonte (fig. 3). Utilizzando un altro strumento di Google, "Google trends", in cui alla parola Basilicata gli utenti associano altre parole, si può dedurre cosa desiderino i turisti in Basilicata. Si evince infatti che, oltre a cercare informazioni sui posti di mare (Nova Siri), i turisti cercano informazioni legate ad

altre mete, più naturalistiche, come ad esempio il Parco nazionale del Pollino/massiccio del Pollino (fig. 4).

I dati ci danno informazioni anche sul tipo di attività che i turisti desiderano praticare in Basilicata in estate e sul tipo di ospitalità preferito. Tra gli argomenti correlati più cercati (fig. 5) figurano il ponte tibetano, il rafting, l'agriturismo e i villaggi come tipo di ospitalità cercato.

In conclusione, possiamo dire che durante l'estate 2021 la Basilicata ha confermato e, in alcuni casi, anche superato l'interesse della domanda avutasi nel 2020. I dati dicono che i turisti cercano la Basilicata per delle caratteristiche ben precise ovvero per il mare delle due coste, il mar Tirreno con Maratea e la costa jonica, per l'aspetto naturalistico legato soprattutto al Pollino e per l'aspetto culturale legato a Matera. Tale interesse proviene soprattutto da regioni come la Puglia, la Campania, il Lazio, la Lombardia e la stessa Basilicata.



3. I MERCATI DI ORIGINE DELLA RICERCA

Le ricerche relative a turismo e Basilicata vengono fatte soprattutto nelle regioni limitrofe, come Puglia e Campania, e nella stessa Basilicata.

Fonte: Destination insights with Google



4. LE METE PIÙ RICHIESTE

Oltre a richiedere informazioni sui posti di mare (Nova Siri), i turisti cercano informazioni legate ad altre mete, più naturalistiche, come ad esempio il Parco nazionale del Pollino/massiccio del Pollino.

Fonte: Google trends



5. LE ATTIVITÀ PIÙ RICERCATE

I dati ci danno informazioni sul tipo di attività che i turisti desiderano praticare in Basilicata in estate e sul tipo di ospitalità preferito. Tra gli argomenti correlati più cercati figurano il ponte tibetano e il rafting come attività, e agriturismo e villaggi come tipo di ospitalità cercato.

Fonte: Google trends



LUIGI SANTORO

Basilicata, il futuro è oggi

I giovani e il loro contributo attuale sono stati il tema dell'evento organizzato da Orizzonti il 29 settembre scorso online

Il futuro. Cos'è il futuro? Nient'altro che il risultato del presente, di quanto vien fatto, detto, anche pensato oggi. È sempre complesso parlare di futuro, specie se si parla di quello di una regione straordinaria e complessa come è la Basilicata.

Ed è stato questo il tema del Digital Talk di Orizzonti, svoltosi online il 29 settembre scorso, dal titolo "Basilicata, il futuro è oggi". Moderato da Andrea Di Consoli, che la Basilicata la conosce a fondo, nel corso dell'evento si è parlato proprio del futuro, economico, sociale, della regione lucana. Occorre una trasformazione, certo, che però va inevitabilmente a cozzare con una "tradizione ingombrante", come l'ha definita Di Consoli. Que-

sti temi sono stati sviluppati con l'imprenditore Antonio Candela; Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio Nazionale Giovani e Vito Verrastro, communication manager e orientatore.

IL CORAGGIO DEI GIOVANI

"I giovani hanno passione e coraggio di investire". Nel rispondere alle domande di Di Consoli, Maria Cristina Pisani ha parlato dei ra-



ANTONIO CANDELA

Imprenditore

"I ragazzi sono invisibili, nessuno li racconta; è difficile raccontare quelli che restano e che hanno provato a far qualcosa qui"

gazzi, che costituiscono proprio quel futuro che va plasmato ora. Giovani coraggiosi per i quali però bisogna far qualcosa. Gli strumenti economici ci sono ma è necessario permettere ai ragazzi e alle ragazze lucane di "formarsi nel territorio", in modo che possano costituire "elementi di traino in un sistema economico regionale che può investire in questi talenti". La Basilicata ha molto da offrire - pensiamo all'occasione di Matera2019 - ma serve anche il coraggio di investire in questo territorio. C'è bisogno di formazione. In tutta la regione, ha notato Di Consoli, "c'è una bassa consapevolezza dell'importanza della formazione digitale". La formazione è cruciale, insomma, ma c'è la consapevolezza, da parte dei giovani, di star vivendo in una nuova dimensione? O forse si sentono smarriti, un po' persi? Antonio Candela, "ingegnere impegnato su molti fronti, dal profilo ibrido e sfaccettato", ha sottolineato proprio il senso di smarrimento che accomuna i giovani lucani. Non solo: i ragazzi e le ragazze sono invisibili, "nessuno li racconta; è difficile raccontare quelli che restano e che hanno

provato a far qualcosa qui (in Basilicata, ndr)". Queste le parole di Candela, che ha notato come nella regione manchi, da una parte, l'incoraggiamento, "la pacca sulla spalla" mentre, dall'altra, mancano competenze digitali e trasversali, indispensabili nel mondo di oggi. Carenza, quindi, che non riguarda solo le STEM (materie scientifico-tecnologiche, dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics), e questo inficia le possibilità dei giovani lucani, che hanno voglia di emergere, che hanno 'fame', ma che devono essere guidati.

DALLA BASILICATA, NON IN BASILICATA

Guidati, certo, ma c'è un problema di comunicazione: Vito Verrastro ha notato che spesso "parliamo di una comunicazione che non vede rappresentato il futuro o lo vede rappresentato in maniera negativa". E qual è la conseguenza di ciò? La creazione di una società "ansiosa, ansiogena, frustrata o che si arrende ancor prima di poter cogliere le opportunità". I problemi ci sono, certo, e sarebbe sciocco negarli; ma i problemi devono essere visti come ponti, non come muri. Ed è necessario che

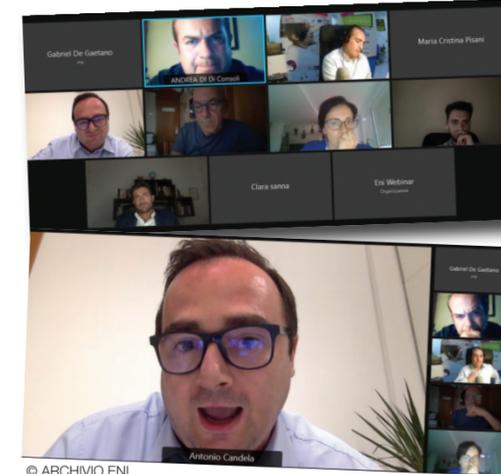


MARIA CRISTINA PISANI

Presidente del Consiglio

Nazionale Giovani

"I giovani hanno passione e coraggio di investire"



© ARCHIVIO ENI

ciò venga portato e raccontato nelle scuole. Insomma, "bisogna prendere protagonismo dal basso, partire dalla Basilicata e non in Basilicata". Estendere, in un certo senso, i confini lucani in modo che la regione possa esportare competenze e professionalità.

Ma ci sono delle difficoltà, sottolineate sia da Antonio Candela sia da Maria Cristina Pisani. Se, infatti, a livello nazionale c'è stato un lavoro sul Next Generation EU, in Basilicata ciò è mancato. In altre parole, nella regione lucana "il contesto è diverso rispetto ad altri contesti nazionali", come ribadito dalla Pisani. In Basilicata, ad esempio, il numero di NEET "è superiore alla media; c'è il 26 per cento di ragazzi che non studia, non lavora e non si forma". Di nuovo, a livello nazionale è stato fatto un grande lavoro per inserire nel PNRR "progettualità che impattassero sui giovani", l'Italia ha istituito un Comitato per la valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sui giovani, ad esempio. Così sarà possibile programmare proprio queste politiche da mettere poi in campo. Il punto è: le regioni del Mezzogiorno, tra cui la Basilicata, saranno in grado di utilizzare al meglio quel 40 per cento per il sud previsto dal PNRR?

Alcuni momenti del Digital Talk. Al centro del dibattito il ruolo che i giovani hanno oggi, la necessità di un supporto da parte delle istituzioni e l'importanza di accedere a competenze tecnologiche competitive.



© UNIBAS

Maria Cristina Pisani ha scelto l'Università della Basilicata e Aurelia Sole (nella foto), che ne è stata rettrice, come esempio di cosa deve essere il futuro della Basilicata.

Sono stati individuati gli strumenti per convertire i finanziamenti in progettualità?

MODERNITÀ, COMPETENZE, ASSOCIAZIONISMO, DONNE

Ma allora non è che, in Basilicata, c'è un problema di ostilità rispetto alla modernità? Secondo Candela c'è un problema nell'"alzare l'asticella", più che di ostilità verso il moderno, senza far emergere l'incapacità di comprendere processi e trasformazioni. Bisogna anche saper comunicare, far arrivare le informazioni giuste per riuscire a raggiungere le suddette opportunità.

Ce la si sente di dire ai giovani, a fronte di questo dibattito, di ri-



© V. VERRASTRO

VITO VERRASTRO
Communication manager e orientatore
"Bisogna partire dalla Basilicata e non in Basilicata, cambiando mentalità per andare oltre i confini regionali"

manere in Basilicata? Verrastro ha precisato nuovamente che bisogna sempre partire dalla Basilicata, cambiando mindset e mentalità per andare oltre i confini regionali. E i giovani, lo ha sottolineato Maria Cristina Pisani, hanno dimostrato di avere voglia di novità, hanno dimostrato la volontà di prender parte ai processi, di voler cambiare partendo dal basso. Bisogna ovviamente creare strumenti adeguati al fine di favorire questo cambiamento, mettendo al centro le competenze. Per Verrastro, infatti, non ha più senso parlare di distinzioni generazionali; le competenze, infatti, non hanno età. Invece un'età ce l'hanno i crescenti movimenti di associazionismo giovanile, "c'è un mondo di giovani

che si muove in tal senso", ha sottolineato Candela. C'è stato un aumento di cooperative nate in Basilicata durante la pandemia, ci sono bei segnali anche nel terzo settore. Ma ad un certo punto sarà necessario andare anche oltre i limiti di età per poter costruire, appunto, il futuro. Futuro che andrà narrato in modo diverso, ha ribadito ancora Verrastro, secondo cui bisogna raccontare queste startup, questo associazionismo, andando oltre gli stereotipi sulla mancanza di lavoro e di possibilità. E speriamo che in futuro sia possibile raccontare anche di una Basilicata - di un'Italia - diversa, dove le donne possano assumere un ruolo di sempre maggior rilievo. "Una società equa e paritaria ha bisogno di espressione femminile", ha affermato Maria Cristina Pisani; il tema della presenza femminile all'interno delle amministrazioni, alla fine, riguarda soprattutto gli uomini.

IMMAGINI LUCANE

In chiusura del talk, Andrea Di Consoli ha chiesto ai partecipanti di indicare un modello, un'immagine concreta che rappresenti la punta più avanzata della Basilicata. Antonio Candela ha indicato Teresa Fiordelisi, Presidente BCC Basilicata, Benedetto Vigna, amministratore delegato della Ferrari, e Maria Cristina Pisani, che tanto ha significato e significa per la Basilicata e non solo.

Vito Verrastro ha scelto l'immagine dell'orizzonte, da ampliare o restringere in base al punto di vista, e ha poi guardato a Giusy Laurino e al modello da lei creato come esempio che ha generato opportunità reali e concrete. Infine, Maria Cristina Pisani ha scelto l'Università della Basilicata e Aurelia Sole, che ne è stata Rettrice, come esempio di cosa deve essere il futuro della Basilicata.



© FREEPIK

MICHELE VITIELLO

Largo ai giovani

La presidente del comitato lucano Giovani per l'Unesco, Pegah Moshir Pour: "Bisogna investire seriamente nelle attività culturali e sociali delle realtà lucane, facilitare l'accesso ai bandi e dare più borse di studio per poter sostenere lo studio"

Donna, trent'anni, lucana ma con origini iraniane, laurea in ingegneria, consulente tecnologica in Ernst & Young e da sempre attivista su tematiche digitali e di genere. È l'identikit della neo presidente del comitato lucano Giovani per l'Unesco, Pegah Moshir Pour, nominata a giugno di quest'anno. "Ci vuole più fiducia da parte delle istituzioni nei giovani", spiega, perché "bisogna progettare e scrivere insieme il futuro della Basilicata".

Che cos'è il Comitato Giovani dell'Unesco e di cosa si occupa?

L'Associazione Italiana Giovani per

l'UNESCO (AIGU) è stata costituita nel 2015 ed è nata come Comitato Giovani della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNI), con l'obiettivo di supportare le attività della CNI nel campo dell'educazione, della scienza, della cultura e della comunicazione. Ne promuove i progetti, i valori e le priorità, attraverso la partecipazione attiva delle giovani generazioni e della società civile, in iniziative ed eventi di rilevanza nazionale. AIGU è composta da circa 300 giovani tra i 20 e i 35 anni, da tutte le regioni d'Italia. La struttura si compone di soci fondatori, un board nazionale, un consiglio direttivo, i rappresentanti



© PEGAH MOSHIR POUR

Pegah Moshir Pour

Trent'anni, lucana ma con origini iraniane, Pegah Moshir Pour è presidente del comitato lucano Giovani per l'Unesco da giugno di quest'anno. Ha una laurea in ingegneria ed è consulente tecnologica in Ernst & Young. Da sempre si impegna come attivista su tematiche digitali e di genere.

regionali, alcuni advisor, un consiglio di vigilanza e diversi soci. La nostra Carta dei Valori indica l'orizzonte verso il quale direzionare il nostro impegno. Per esempio, con il progetto Unesco Edu sensibilizziamo le generazioni attraverso i progetti Unite4earth e Ocean night. Ogni anno poi abbiamo l'appuntamento con l'Italian Youth forum, il grande evento dell'associazione che coinvolge ospiti a livello internazionale dal mondo della ricerca, della cultura e dell'impegno civile, per confronti e condivisioni con oltre 300 giovani soci.

Come è organizzato in Basilicata?

La Basilicata da sempre è una delle regioni con uno storico di cui essere fieri. Siamo stati la prima tappa dell'Italian Youth fo-

rum nel 2018, abbiamo pubblicato "FRIDOM Identità Odonomastica della città di Matera", frutto del lavoro dei ragazzi del liceo classico E. Duni e del liceo artistico C. Levi di Matera. Il nostro ex rappresentante regionale Luigi Zotta è attualmente nel Board Nazionale in qualità di Vicepresidente. Abbiamo organizzato convegni, incontri e talk di vario tipo, sempre con il focus dell'educazione e del futuro. Oggi siamo alla ricerca di 10 nuovi soci; quindi, quale occasione migliore di questa per mettersi in gioco, partecipare alla call to action, ed entrare nella famiglia AIGU per essere protagonisti del cambiamento?

L'attivismo giovanile soffre di uno squilibrio di genere?

La generazione Z è la generazione più sensibile e con meno pregiudizi rispetto alle precedenti. La loro inclusione e il loro modo di vedere il mondo come qualcosa di unico e privo di confini stimola una maggiore consapevolezza del tema dell'attivismo, soprattutto sul tema ambientale. Personalmente, non vedo una disparità di genere nel mondo dell'attivismo giovanile, che si sviluppa oggi soprattutto grazie a social come Instagram. Per la Basilicata, che è una terra complessa, la poca cura delle infrastrutture non permette una coesione solida tra i 131 comuni. Questo porta ad una disgregazione di forze, energie ed informazioni, che solo attraverso la rete possono essere più accessibili.

I giovani attivisti sono presenti in Basilicata e sono attivi ma, purtroppo, non c'è uno sforzo adeguato nel recepire, ricercare e divulgare i loro sforzi e lavori. Non penso sia un problema di genere ma un problema di comunicazione e di condivisione tra i piccoli e grandi centri, tra generazioni anche.

Ritiene che l'offerta cultu-

rale integrata della regione sia adeguata alla competizione globale?

Sicuramente ci sono dei problemi infrastrutturali e di accessibilità, per esempio, circa la copertura di rete in alcune zone della Basilicata. La nostra unica università, Università degli Studi della Basilicata, è il faro principale che abbiamo per il nostro futuro; io personalmente sono laureata alla magistrale di Ingegneria Edile architettura, e sono profondamente felice di tutto il percorso universitario, perché sono stata anche molto attiva dal punto di vista politico. Sicuramente ci vogliono molti più investimenti da parte dei privati e da parte della Regione, poiché l'università è l'unico centro di saperi che permette di avere ancora speranza nel contrastare lo spopolamento. Un altro problema sono i retaggi culturali, che limitano tantissimo, soprattutto le ragazze, per i quali si resta indietro nelle professioni del futuro. Bisogna smetterla di dire alle giovani ragazze che non sono "portate" per la matematica o per l'informatica. Abbiamo bisogno più che mai di laureate ai corsi STEM, perché rischiamo un futuro non solo non competitivo ma soprattutto riservato ad una nicchia di persone. Dobbiamo incoraggiare a studiare, a viaggiare a misurarsi continuamente, ad uscire dalla "comfort zone".

Cosa si può fare di più?

Le istituzioni possono ascoltare di più e aprire tavoli di lavoro con le associazioni e le persone che vogliono mettere a disposizione della collettività il loro tempo e le loro competenze.

Ci vuole più fiducia da parte delle istituzioni nei giovani, bisogna progettare e scrivere insieme il futuro della Basilicata. Quindi bisogna davvero investire seriamente in maniera strutturale nelle atti-



© FREEPIK

vità culturali e sociali delle realtà lucane, facilitare l'accesso ai bandi e fondi di prestiti, investimenti, dare più borse di studio per poter sostenere lo studio dei giovani. Insomma, bisogna sostenere nella pratica, altrimenti si va a cercare altrove ed ogni anno soffriamo l'abbandono di tante menti brillanti. Si rischia di perdere la fiducia nel territorio, verso i suoi rappresentanti, sgretolando un fondamentale senso di appartenenza.

Ritiene quindi che la cultura possa essere la risposta alla crisi occupazionale e di desertificazione del Mezzogiorno?

Absolutamente sì. La cultura è l'unico mezzo con il quale si può davvero creare occupazione in maniera trasversale. Abbiamo la fortuna di avere paesaggio, natura e storia quindi tutte le risorse per

poter avviare attività di turismo lento e sostenibile. La cultura è il veicolo di coesione, quindi, è fondamentale rafforzare il settore culturale e creativo così da produrre economie ad esso collegate, soprattutto per il Mezzogiorno. Per questo è importante rendere omogenea la qualità dei servizi per i cittadini dei grandi e piccoli centri; è stato un esempio Matera che, con grande strategia e progettazione, è arrivata ad essere la Capitale Europea della Cultura, attirando a sé attenzioni da tutto il mondo. Ovviamente bisogna nei limiti controllare e monitorare gli ingressi, per proteggere il patrimonio e non cadere nella trappola del turismo mordi e fuggi solo per avere "numeri". Quindi servono una visione comune e un senso di appartenenza regionale forte per poter avviare tali discorsi come, ad esempio, il turismo lento e culturale, ma purtroppo abbiamo

una politica molto debole e protagonismi che ostacolano la crescita che ricade sul futuro dei giovani.

Quali sono i progetti per il futuro, suoi e del Comitato?

I progetti per il futuro sono tanti; tra quelli miei, personali, sicuramente conciliare il mio amore verso la cultura e la curiosità verso la tecnologia. Per quanto riguarda AIGU riprenderemo UENESCO Edu, cominceremo la UNESCO Academy con l'Università degli Studi della Basilicata, e poi sicuramente oltre all'attività nazionale si sta pensando a conferenze internazionali avviate dalla Basilicata con altre sedi Unesco.

Se ripensa al passato qual è il momento in cui ha deciso di intraprendere questa strada? O l'incontro, l'espe-

rienza che ha dato una precisa direzione ai suoi interessi.

Sono fortunata perché sono nata in Iran e cresciuta in Italia, due paesi con patrimoni materiali e immateriali immensi; quindi, devo dire grazie al caso per essere nata e cresciuta nel posto giusto, avendo modo così di assorbire le due culture e facendole mie. Ho sempre amato molto le istituzioni come l'Unesco perché sono organizzazioni che promuovono la pace, e la cultura, che è la lingua che unisce le diversità.

Quale consiglio darebbe oggi ad una giovane adolescente?

Il consiglio è sicuramente quello di partecipare alla vita associativa. Trovate un'associazione, una comunità o un gruppo che si avvicini a quello che vi piace e mettetevi in gioco, interagite, costruite voi i

percorsi e soprattutto allargate le conoscenze in termini interpersonali. Consiglio di approfittare del grande momento storico, perché ci sono opportunità che prima non c'erano o erano limitate, partecipate a programmi di scambi culturali come intercultura ai progetti europei. Nel vostro comune sicuramente ci sarà un centro Europe Direct. Mettetevi, in gioco non abbiate paura e, soprattutto, se qualcuno vi impedisce di pensare in grande e di andare oltre a quelli che possono essere i confini familiari o infrastrutturali o economici sappiate che quello è il momento in cui non dovete mollare. Dovete andare avanti. Non rinunciare mai è quella cosa che vi fa sentire le farfalle nello stomaco: tutto è possibile.



CARMINE NINO

PNRR, un sogno che diventa realtà

Con i fondi previsti per le regioni meridionali, circa 82 miliardi, si può pensare davvero a trasformazione epocale dell'economia e delle società del Sud. Ma occorre costruire una concreta visione del futuro

La Commissione europea, nel mese di luglio, ha staccato il primo "assegno" di 24,9 miliardi di euro per far partire i progetti che sono stati presentati dall'Italia nella scorsa primavera nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con la cerimonia a Cinecittà del 22 giugno 2021 la Commissione ha dato luce verde al documento presentato dal governo Draghi,

un concentrato di riforme e investimenti che dovranno seguire una timeline precisa per non vedere lo stop all'erogazione dei fondi da parte della Commissione europea. Un'occasione e un'opportunità epocale, ma anche una sfida che pone il Paese e le sue istituzioni davanti alla responsabilità di essere affidabile, onesto - come Draghi ripete da settimane - ed effi-

cace nella sua azione di sostegno alla ripresa dell'economia. E il fatto che a luglio abbiamo ricevuto un acconto di 25 miliardi di euro è qualcosa di assolutamente nuovo e strabiliante nel post dopoguerra. Per dare una dimensione alle risorse in ballo basti pensare che con 25 miliardi, fino allo scorso anno, il nostro Paese faceva la legge di bilancio, che è il provve-

dimento più importante in termini economici emanato dal governo e dal Parlamento. Non sarà affatto semplice, perché come sappiamo la tentazione di ritornare al vecchio patto di stabilità aleggia ancora nelle stanze del Consiglio europeo, e ci sono alcuni che sono convinti che questa iniezione di liquidità del Recovery Plan sarà solo un'eccezione e non la regola.

Paesi del Nord contro Paesi del Sud, Paesi virtuosi versus Paesi Spendaccioni si è detto tante volte e si è scritto tutto e il contrario di tutto, alimentando questo sentimento, per certi aspetti perverso e pericoloso di sfiducia verso Bruxelles e non possiamo assolutamente permetterci, questa volta, di fallire.

Anche perché dei famosi 250 miliardi circa il 40 per cento dei fondi del Piano sarà destinato alle regioni meridionali (il sud del sud) con l'obiettivo di colmare quel divario che spezza l'Italia in due e che la crisi del 2008 e la pandemia del 2020 hanno ulteriormente ampliato.

Tutto ciò in premessa richiederà quindi la capacità di pensare e poi sviluppare concretamente progetti utili ai territori a cui vengono riferiti e di promuovere un'azione di forte e decisa sinergia tra i vari livelli istituzionali, tra gli attori privati e le parti sociali, per favorire gli investimenti necessari e il rispetto dei tempi concordati. La competenza e la collaborazione tra i vari sistemi di governo nazionale e locale diventa quindi la vera discriminante per la buona riuscita della missione. Quantificando, i fondi per le regioni meridionali saranno consistenti, circa 82 miliardi, una cifra da far tremare i polsi, che spalmata negli anni può consentire davvero una trasformazione epocale dell'economia e delle società del Sud. Obiettivamente, a mio avviso, le macro-misure previste dal Piano vanno nella corretta direzione per attenuare i divari storici tra il Centro-Nord e il Sud. Il nodo cruciale però risiede nell'effettiva e celere attuazione degli investimenti da parte delle regioni del Mezzogiorno.

Ma come capitalizzare al massimo questa potentissima iniezione di liquidità?

Se osserviamo la tabella costruita dall'Osservatorio sui conti pubblici italiani saltano all'occhio alcune riflessioni: digitalizzazione, transizione, infrastrutture e istruzione saranno i driver principali di sviluppo del prossimo decennio e, in questo, l'intero Mezzogiorno ha da recuperare un divario enorme rispetto all'intera Unione europea. Il vero sforzo che bisognerà fare, dunque, è la costruzione di una visione di futuro digitale, attento all'ambiente ed economicamente sostenibile che l'Italia intera dovrà mettere a fondamento del suo programma di ripresa. In Basilicata, specialmente, ci sono già importanti punti da cui partire, che dovranno essere valorizzati per intercettare e massimizzare lo sviluppo, non solo economico ma anche sociale dell'intero territorio regionale.

Sarà importante non disperdere, ad esempio, il capitale turistico e culturale di Matera 2019 che, grazie al digitale e alle infrastrutture, potrà essere spalmato sull'intero territorio regionale. I vantaggi reputazionali che Matera ha acquisito di fronte al mondo intero in questi anni non potranno essere sprecati. Investire in cultura significa investire in economia circolare, in artigianato, in trasporti per raggiungere i borghi limitrofi alla città di Matera; significa valorizzare la provincia di Potenza superando il deficit infrastrutturale che, di fatto, divide in due la regione. Andrà ampliato e potenziato il distretto produttivo di Melfi, valorizzate le eccellenze della Valle del Noce e andranno costruite una serie di iniziative specifiche per il lungo periodo, con fantasia e visione creando, perché no, una rete internazionale di giovani "ambasciatori" della Basilicata del 2050.

Bisognerà mettere al centro le risorse naturali e storico-culturali della regione, la sconfinata bellezza dei paesaggi, difendendoli dall'erosione del tempo e ampliando, anche e soprattutto, la rete infrastrutturale di secondo livello che collega i paesi dell'area interna; serve sì, ma a poco, l'alta velocità se poi non puoi muoverti agevolmente da un piccolo comune all'altro.

Andrà iniziato e completato il processo di digitalizzazione e di e-governance della pubblica amministrazione, dei governi locali, dei comuni.

Si dovranno stimolare con progettualità le partnership pubbliche private e soprattutto favorirne la nascita, spronando tutti i soggetti portatori di interesse a contribuire attivamente fin dalla definizione dei progetti per arrivare, insieme, alla costruzione di un qualcosa di lungo periodo sostenibile e ambizioso. Si dovrà accompagnare e sostenere le filiere presenti sul territorio regionale, sostenendo i player energetici, imprescindibili per raggiungere gli obiettivi del Green Deal, creare nuovi impianti produttivi, digitalizzare e internazionalizzare la filiera agricola. Bisogna creare lavoro stabile per chi c'è e per chi sarà chiamato da fuori ad arricchire con competenza il già presente e valido sub-strato produttivo regionale.

In conclusione, siamo chiamati tutti a un impegno straordinario, a una assunzione di responsabilità collettiva di portata rilevante, perché le scelte di oggi avranno effetti amplificati sulle generazioni di domani. Ci apprestiamo a scrivere il nostro presente, ma soprattutto il futuro dei nostri figli, che si sentono minacciati e impauriti dagli effetti della pandemia e della grande sfida climatica che abbiamo di fronte.

Insieme si può, e va detto: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Digitalizzazione, transizione, infrastrutture e istruzione saranno i driver principali di sviluppo del prossimo decennio, visto che a loro sarà destinata gran parte delle risorse per il Sud previste nel PNRR.



è il regalo più bello che l'Europa potesse farci per ripartire dopo la pandemia. Perché non sono solo i soldi, ma c'è anche un sogno che lo accompagna: la costruzione di un futuro che non escluda nessuno e che ci regali finalmente tutte le possibilità che finora non abbiamo avuto.

*Calcolata come il rapporto tra i fondi per il Sud e le risorse territorializzabili, per ogni missione.

Fonte: elaborazioni OCPI su dati Ministero per il Sud e la coesione territoriale



© ARCHIVIO ENI

ORAZIO
AZZATO

Agritech in Basilicata, si parte

Tre startup hanno vinto "South up! Agritech e Startup, la Basilicata riparte", il premio messo in palio da Joule. Affiancheranno tre aziende lucane per sperimentare insieme soluzioni tecnologiche studiate ad hoc

La tecnologia più innovativa al servizio dell'attività agricola, per ottimizzarne il funzionamento e la resa. Questo succederà nei prossimi tre mesi, quando tre startup del Mezzogiorno affiancheranno tre aziende lucane

per affinare e sperimentare insieme soluzioni tecnologiche studiate ad hoc. Le tre startup sono le vincitrici della prima edizione di "South Up! Agritech e Startup, la Basilicata riparte", un'iniziativa di Eni Joule,

la scuola di Eni per l'impresa, nata con l'intenzione di individuare e raccogliere progetti imprenditoriali innovativi e sostenibili in ambito agritech e agroenergia provenienti dalle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), per accelerarne la crescita attraverso il coinvolgimento attivo delle aziende agricole lucane. Dagli oltre 40 progetti, presentati alla scadenza della call lo scorso mese di giugno, si è passati alle tre finaliste, che sono state premiate il 30 settembre scorso, presso il Centro Ricerche di Alsia, a Metaponto, nel corso della presentazione delle sei startup finaliste che, selezionate a luglio scorso, per un mese sono state affiancate da un mentor di PoliHub e

da un tutor di Alsia per sviluppare un business case con un'azienda agricola lucana, verificando quindi sul campo la fattibilità del proprio progetto. A selezionare i vincitori, ai quali va un premio di 30 mila euro ciascuno e un programma di affiancamento e consulenza da parte degli esperti Eni, una giuria composta da rappresentanti di Eni Joule, Alsia, PoliHub e delle Università partner (Università degli Studi della Basilicata, Politecnico di Bari, Università della Calabria, Università Federico II di Napoli, Università degli Studi "G. d'Annunzio Chieti - Pescara" e Università degli Studi di Messina). Le startup vincitrici sono la siciliana Daiki e le abruzzesi Farm4Trade e Regrowth, e ora avranno tre mesi per sviluppare i prototipi di pro-

dotto e servizio presso le aziende che supportano. Nello specifico, Daiki realizzerà un monitoraggio di percezione reale dell'umidità del terreno, del fabbisogno idrico reale della pianta, nonché dello stato di fertirrigazione e livelli di concimazioni. Avvierà la sperimentazione con l'azienda La Fonte Antica, che si occupa della produzione e della vendita di prodotti ortofrutticoli, di spezie pregiate come lo zafferano e di lombricoltura. Farm4Trade, invece, fornirà applicativi digitali in cloud per la raccolta dei dati e il miglioramento dei processi di gestione degli allevamenti, utili per una migliore tracciabilità e qualità dei prodotti. A beneficiarne l'azienda Bioagrimar, un'azienda biologica che dal 1994 si occupa di cerealicoltura, di zootecnia e di olivicoltura. Infine Regrowth sperimenterà tecnologie per l'allevamento rigenerativo di precisione, progettate per adattarsi ai piccoli agricoltori di tutto il mondo. Avvierà il progetto con la Masseria La Fiorita, un'azienda agricola di produzione biologica certificata. Ora, dunque, le tre realtà vincitrici avranno tre mesi per sviluppare i prototipi di prodotto e servizio presso le aziende che supportano.

"South Up!" è un'iniziativa nata con l'intenzione di individuare e raccogliere progetti imprenditoriali innovativi e sostenibili in ambito Agritech e Agroenergia provenienti dalle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), per accelerarne la crescita attraverso il coinvolgimento attivo delle aziende agricole lucane, generando così ricadute dirette positive sul territorio della Regione Basilicata. Un successo per Mattia Voltaggio, responsabile Startup Acceleration di Joule, la Scuola per l'Impresa di Eni: "Abbiamo portato startup, piccole e medie imprese e aziende lucane

a dialogare tra loro individuando bisogni reali e condivisi che hanno portato alla creazione di business case concreti, pronti a trasformarsi in relazioni commerciali con ricadute dirette sulla produttività del comparto. Uno scambio reciproco, arricchito dalle competenze apportate dai nostri partner, Alsia e PoliHub, ciascuno per i propri ambiti di competenza". Positivo anche il bilancio di Aniello Crescenzi, direttore di Alsia: "L'azione di impegno delle imprese agricole nell'ambito della call di "South Up!", condotta da ALSIA, ha interessato le confederazioni agricole e le più importanti organizzazioni di produttori e filiere presenti in regione". Infine la soddisfazione di Enrico Deluchi, Direttore Generale di PoliHub: "Siamo felici di poter contribuire a South Up! e portare l'innovazione, creata da eccellenti startup, ad aziende agricole che stanno guardando con mente aperta al futuro, mostrandosi pronte a introdurre cambiamenti che migliorano quantità, qualità e redditività della loro produzione".



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI

Alcuni momenti della cerimonia di premiazione della prima edizione di "South Up! Agritech e Startup, la Basilicata riparte", un'iniziativa di Eni Joule, la scuola di Eni per l'impresa. L'evento è avvenuto il 30 settembre scorso, presso il Centro Ricerche di Alsia, a Metaponto.



© ARCHIVIO ENI



© FOTO FORNITE DA B. VIGNA

Aria di Pietrapertosa alla Ferrari

Il lucano Benedetto Vigna alla guida della casa automobilistica di Maranello. È il fisico che dovrà affrontare la transizione energetica del Cavallino, portandolo nell'era elettrica

“Un esperto di semiconduttori con una laurea in fisica quantistica dedicata ai quark alla guida di Ferrari? Viviamo tempi davvero eccezionali”. Hanno commentato così gli analisti di Morgan Stanley la nomina di Benedetto Vigna alla guida della casa automobilistica di Maranello. Una scelta che ha spiazzato i puristi ma che a ben vedere non deve sorprendere. Il nuovo amministratore delegato del più prestigioso brand su quattro ruote al mondo è il fisico che dovrà affrontare la transizione energetica del Cavallino, portando la Ferrari nell'era elettrica.

Cinquantatré anni e molti brevetti a nome suo, ex studente di prima fascia del liceo scientifico Galilei di Potenza (lo stesso del ministro Roberto Speranza), figlio di due docenti di Pietrapertosa, fratello di Chiara, sposato con una figlia, è proprio qui, nel cuore delle Dolomiti lucane, il paese dalle cime alte e levigate che con Castelmezzano divide l'ebbrezza del Volo dell'Angelo, è qui che Vigna è venuto a respirare l'aria di casa prima di assumere il prestigioso incarico all'inizio di settembre, già comunicato a tutto il mondo già a giugno scorso. “Imparare sempre ovunque e da tutti”, ha detto ai microfoni



© FOTO FORNITE DA B. VIGNA

del Tgr Basilicata, intervistato da Luigi Di Lascio, al premio Unpli Basilicata 2021, il riconoscimento che ogni anno il comitato regionale delle pro loco, guidato da Rocco Franciosa, riserva alle eccellenze lucane. È cominciata così, con una cena a casa sua e con una promessa di tornare a Potenza entro qualche mese, il nuovo cammino di Vigna, che è il cammino di una sfida eccezionale dell'auto e dell'elettronica insieme, due mondi destinati a convergere. Forbes riassume i punti salienti della carriera del fisico: “Sotto la sua regia sono nati i mems, che hanno fatto la fortuna di Nintendo, e il giroscopio a tre assi montato sugli iPhone, già al centro della presentazione show di Steve Jobs nel 2010, nell'anfiteatro di Cupertino. Oltre a queste medaglie, Vigna può vantare un lungo rapporto con il mondo dell'auto, l'altro grande cliente del gigante dei chip dove il nuovo ad di Ferrari, entrato fresco di laurea a Pisa, ha lavorato per 26 anni. Non a caso, tra i primi dieci clienti della divisione mems di Stm, subito sotto Apple, figura Tesla, davanti a Bosch”. In bocca al lupo, la Basilicata tifa Ferrari.

(L.S.)



A sinistra, Benedetto Vigna con Rocco Franciosa, presidente Unpli pro loco Basilicata. Sopra, Vigna a cena a Pietrapertosa.

Il progetto formativo “Rifunzionalizzare il futuro. Workshop di rivitalizzazione dell'ex Mattatoio di Moliterno” si articola in sei moduli, della durata complessiva di 18 ore tra lezioni frontali, anche in streaming, e pratica.

ORAZIO AZZATO



© ARCHIVIO ENI

Moliterno, l'ex mattatoio un hub di idee

Con un workshop organizzato da FEEM, insieme al Comune e all'Istituto Petruccelli-Parisi, saranno erogate 6 borse di studio per la riprogettazione dell'edificio come polo per l'imprenditoria



© ARCHIVIO ENI

Gli studenti, durante il workshop, saranno supportati da ricercatori FEEM, docenti universitari, esperti del settore e imprenditori.

I giovani in prima fila per riprogettare l'ex Mattatoio di Moliterno e farlo diventare un hub di sviluppo delle idee imprenditoriali. Accade con il progetto formativo “Rifunzionalizzare il futuro. Workshop di rivitalizzazione dell'ex Mattatoio di Moliterno” - realizzato

dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) in collaborazione con il Comune di Moliterno e l'Istituto “F. Petruccelli - G. Parisi” - che vuole premiare l'eccellenza attraverso l'erogazione di 6 borse di studio da destinare agli studenti più meritevoli dell'ultimo biennio di indirizzo “Costruzione, Ambiente e Territorio” (CAT) dell'Istituto “F. Petruccelli - G. Parisi”. Il programma formativo si articola in sei moduli, della durata complessiva di 18 ore tra lezioni frontali, anche in streaming, e pratica, in cui gli studenti acquisiranno gli strumenti per convertire l'attuale edificio, che ospitava l'ex Mattatoio, in un hub di incubazione. Un luogo che il Comune di Moliterno metterà a disposizione di imprenditori locali e studenti, che potranno confrontarsi e sviluppare idee inno-

vative sempre più in linea con i principi della circolarità. “Il Comune di Moliterno - ha precisato il sindaco Antonio Rubino, nel corso della presentazione - ha voluto rendere la sua programmazione e progettazione sulle opere pubbliche partecipata, partendo proprio dalle scuole, dove sono presenti eccellenze nella formazione a livello regionale”. Con la Fondazione Eni Enrico Mattei, ha continuato il sindaco, “riusciamo oggi a creare un percorso formativo di eccellenza per far sì che uno spazio, al momento non utilizzato, possa diventare, con il supporto dei ragazzi, utile alla comunità. Vogliamo creare in quel luogo un hub dove sviluppare idee imprenditoriali. Chiediamo ai ragazzi le idee per progettare il futuro insieme con loro”.

Gli studenti, durante il percorso formativo, saranno supportati da ricercatori FEEM, docenti universitari, esperti del settore e imprenditori, con i quali ridefiniranno gli spazi del nuovo hub secondo le nuove esigenze, prendendo spunto anche da best practice nazionali. Un'esperienza importantissima per i ragazzi - l'ha definita il dirigente scolastico Carmine Filardi - perché si inserisce in un canale di collaborazione con il territorio, che vede la scuola nelle condizioni di valorizzare al massimo le collaborazioni che, come nel caso specifico, coinvolgono i profili professionali e le attività future dei ragazzi”. Il lavoro di geometra, ha evidenziato il dirigente scolastico, “ultimamente ha perso un po' di spazio lavorativo, e le scuole tecniche per geometri sono poco frequentate. Per questo la presenza sul territorio della Fondazione Eni Enrico Mattei, l'interesse del Comune e il supporto professionale dei nostri ragazzi creano le giuste condizioni per valorizzare la scuola, la professione e il territorio”. Al termine del completamento dell'offerta formativa, in un evento previsto il 14 ottobre nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile, promosso da Asvis, verrà presentata all'amministrazione comunale la proposta progettuale e la campagna di comunicazione ideata per il lancio del nuovo hub.

DON PAOLO
D'AMBROSIO Rettore
del Santuario
Regionale
di Viggiano

La Lucania in festa per la "sua" Madonna

Il senso di questo appuntamento religioso, soprattutto in questo momento di crisi che, una volta superato, ci possa far vivere in un mondo migliore, più umano e solidale

Per il secondo anno consecutivo, i festeggiamenti regionali in onore della Madonna del Sacro Monte di Viggiano, Regina e Patrona della Lucania, sono stati fortemente ridimensionati a motivo dell'emergenza sanitaria tuttora in corso. A tanti, lo comprendo, la cosa non apparirà poi così grave, se confrontata con i problemi ben più importanti che stiamo affrontando da oltre un anno, eppure l'impatto è stato forte per tutti. Per le comunità lucane, infatti, e per quelle del Meridione in genere, le feste patronali non sono operazioni studiate "a tavolino" o semplici sagre paesane per promuovere questo o quel prodotto tipico, bensì autentici "monumenti" culturali, che hanno alle spalle una storia lunga di secoli e che, nel corso del tempo, si sono arricchiti di valori e significati che, partendo dalla sfera propriamente religiosa, hanno finito per interessare tutti gli ambiti della vita sociale. In esse, in particolare, le comunità lucane hanno espresso la loro identità più profonda, i loro riferimenti ideali, la loro visione della vita, le loro attese e le loro speranze, affidate con fiducia all'intercessione ora della Vergine Maria ora dei Santi Patroni. In esse – e anche questo non riesce a trascurare in una vi-



© TONY VECE

sione realistica della vita – la nostra gente contadina, avvezza alla fatica ed educata ad una essenzialità che aveva spesso il sapore della miseria, ha cercato anche un momento di sollievo, di svago, di aggregazione, capace di ridare un breve sorriso ad esistenze a volte molto travagliate. La festa del paese è diventata in tal modo un momento altamente umano ed umanizzante. Né poteva essere diversamente. Infatti, a ben riflettere, solo l'uomo è capace di "far festa", di distinguere giorni feriali e giorni festivi, di interrompere il ritmo monotono della ferialità con la gioia del ritrovarsi insieme e del far festa, che diventa così una vera e propria "esigenza antropologica". E una festa autenticamente umana non può interessare soltanto la sfera religiosa, ma

deve necessariamente coinvolgere tutte le dimensioni dell'esistenza, da quella familiare a quella sociale. Scherzando, direi che non si può far festa solenne in chiesa per il Santo Patrono e poi tornarsene tristemente ciascuno a casa propria a mangiare in solitudine. In più, senza nulla togliere alle altre manifestazioni di carattere culturale o ludico-sportivo, le feste patronali sono forse le uniche ad aver conservato un carattere autenticamente "popolare". Non solo perché coinvolgono trasversalmente l'intera comunità, dai bambini ai nonni, non avendo alcun carattere elitario o "di nicchia", ma anche perché sono organizzate dal popolo, che continua a sentirle come cosa propria, spesso anche al di là e al di sopra dell'intervento del clero. In quest'ottica, non abbiamo potuto rinunciare alle nostre feste, nemmeno in tempi di emergenza sanitaria. Le abbiamo celebrate in maniera diversa, certo, ma le abbiamo celebrate: non farlo sarebbe stata una violenza alla nostra identità di esseri umani, prima e più che alla nostra storia religiosa. Viggiano, in questo, rappresenta certamente un caso particolare. La Madonna del Sacro Monte, infatti, è non solo la Patrona della comunità locale, ma anche del-



© TONY VECE

l'intera Regione, e la sua festa settembrina richiama ogni anno nella cittadina dell'Appennino lucano non meno di centomila persone, provenienti da ogni angolo della Basilicata e dalle regioni limitrofe. Questo contribuisce a farne senza dubbio l'appuntamento mariano più imponente ed atteso della nostra regione, dove ogni comunità lucana confluiva per portarvi la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura specifica, la sua gioia, come testimoniano tutte le espressioni della cosiddetta "pietà popolare" che ancora colorano i giorni della festa e che concorrono a fare di essa un vero e proprio manifesto della "lucanità". Ma la stessa immagine della Madonna, e non solo la festa settembrina in suo onore, è, in fondo, un manifesto della "lucanità". Nel colore scuro del suo volto, infatti, la gente lucana ha visto in qualche modo riflessa l'asprezza della sua storia, segnata da miseria e marginalità, oltre che da tante calamità naturali; nel suo sguardo insieme materno e regale, invece, ha ritrovato sempre la forza di rimettersi in piedi e di riprendere a lottare, sostenuta dalla certezza di poter contare sull'amore di Dio e sulla preghiera di Maria. Anche quello che stiamo vivendo, non occorre dirlo, è un momento di prova, non solo per noi, ma per l'umanità intera. Alla Madonna chiediamo una duplice grazia: che cessi quanto prima la pandemia, ma anche che tutti insieme riusciamo a trasformare questa crisi in una "provvidenza", in una occasione preziosa di crescita sia individuale che comunitaria. La parola "crisi" è una parola greca che significa "giudizio", "valutazione", e una crisi è sempre una occasione: per crescere (imparando alcune cose e relativizzandone altre) o per regredire. Trovo che Papa Francesco abbia fatto la sintesi perfetta di quanto sto cercando di dire: "Peg-



© TONY VECE

gio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla". Sì, cerchiamo tutti di non sprecare la possibilità di crescita che misteriosamente si nasconde anche in questo drammatico momento, perché superata la "crisi" possiamo ritrovarci a vivere in un mondo migliore, più umano e solidale, nel quale le legittime attese di progresso economico e sociale non ci portino a smarrire la nostra identità più profonda. Non vorrei abitare domani, infatti, in un paese moderno ed efficiente, ma che abbia perso per strada la sua fisionomia morale e spirituale, il senso delle sue radici, in una parola, la sua "anima". Sarebbe un danno per tutti: per chi crede, ma anche per chi crede di non credere.

Nella foto grande, la Madonna Nera di Viggiano. Sopra e nell'altra pagina, alcuni momenti della storica processione, molto sentita e partecipata dai lucani.



© GETTY IMAGES

SERGIO RAGONE

Danny De Vito e San Fele

Il paese del Vulture, da cui hanno origine i nonni dell'attore, è stato raccontato dal Washington Post come esempio di luogo 'Covid free'

La domanda è semplice: "Se avessi la capacità di tele-transportarti ovunque sul pianeta, incluso tornare nel tempo, ovviamente, dove porteresti qualcuno e cosa speri di trovare?". Ha un sussulto. Si ferma. Respira. Lo sguardo è quello di chi con la

mente sta aprendo la valigia dei ricordi, delle emozioni più pure, del lessico familiare. E lo racconta, sempre, con orgoglio e fierezza, perché sa che lì è piantato il seme che l'alto di vento ha poi portato lontano, dall'altra parte dell'oceano. La risposta è piena di dolcezza e poesia: "Ultimamente penso alle mie radici e da dove viene la mia famiglia. Penso di andare a San Fele, un paesino in Italia da dove veniva mio nonno, e se potessi portare qualcuno li probabilmente porterei mia madre, mio padre e tutta la mia famiglia dal New Jersey per fargli vedere dove tutto è iniziato, dove mio nonno ha incon-

trato la nonna e come tutto è iniziato". Lui è Danny De Vito, non ha certo bisogno di presentazione, che in più di un'occasione - e in questo caso specifico parliamo di un'intervista al "The Late Late Show with James Corden" della CBS - ha raccontato il sentimento di attaccamento alle radici familiari e a questo luogo, San Fele, che per lui è tutto, l'origine e la meta. Come quella volta che Jamie Oliver e Jimmy Doherty gli hanno cucinato un piatto della tradizione italiana e lui si è lasciato trasportare dai ricordi e dalle emozioni, guardando fotografie e leggendo la lettera inviata dal sindaco del Co-

mune con la quale lo invitava a tornare presto nella sua terra di origine.

San Fele, scrigno a cielo aperto di bellezza e purezza, come solo le cose semplici sanno essere, che durante la prima ondata della pandemia ha conquistato la prima pagina del prestigioso Washington Post con un reportage dedicato proprio alla sua capacità di tenere sotto controllo l'epidemia. Così il corrispondente italiano apriva il suo racconto dal comune del Vulture: "La città in cima alla montagna è a quattro ore a sud di Roma, raggiungibile tramite strade a tornanti, opportunamente remote per arrivare a una realtà alternativa. Qui, lontano dalla pandemia di Coronavirus, in un luogo dove nessuno è risultato positivo o ammalato, era ora di pranzo e un ristorante in città si stava riempiendo: tavoli da quattro, tavoli da sei, un tavolo da otto, e poi il tavolo più grande di tutti, riservato agli insegnanti e alle scuole medie che festeggiavano la laurea. Gli adolescenti avevano sostenuto gli esami finali online - secondo le regole nazionali - ma questo era San Fele, quindi hanno potuto varcare le porte del ristorante, ridendo, mangiando, scambiandosi posti, senza maschere in vista. Anche gli insegnanti non indossavano mascherine. Né il sindaco, seduto a un altro tavolo. Né i musicisti dal vivo, che hanno iniziato a cantare a squarciagola in una condizione di festa che potrebbe aver luogo solo in un luogo in cui nessuno viene considerato una minaccia. 'È quasi normale', ha detto Elisabetta Chieca, 37 anni, consigliere comunale, seduta a un tavolo vicino, in cui il sindaco stava faticando a parlare sopra il frastuono. 'Qui sono tutti del posto', ha detto Donato Sperduto, il sindaco. 'Tutti conoscono tutti'.

L'articolo è ancora online sul sito del giornale. Sulla pagina Facebook dell'amministrazione comunale fu

© GETTY IMAGES



salutata così questa inaspettata vetrina internazionale: "Grazie per averci dato l'occasione di presentare al mondo uno spaccato della nostra comunità consentendoci di superare i confini nazionali approdando oltre oceano. È stato un piacere ospitarli e coinvolgerli nella nostra quotidianità. Rinnoviamo i saluti e speriamo di rivederli presto". Il reportage del giugno 2020, nel titolo, poneva al lettore una domanda: quando il piccolo borgo riaprirà ai flussi turistici perderà il suo status "Covid free"? Sappiamo com'è andata, l'immediata ondata

dopo le vacanze estive ha interessato anche luoghi e aree risparmiate in un primo tempo. Ma proprio oggi che viviamo ancora l'incubo della pandemia, anche se una luce si inizia ad intravedere grazie ai vaccini, e mentre ci apprestiamo a programmare una nuova importante stagione di ripresa e resilienza, non possiamo non ripartire proprio da questo scenario di bellezza lucana e radici che il mondo guarda, ammira e non vede l'ora di riabbracciare.

Danny De Vito è molto legato a San Fele, come ha dichiarato anche nell'intervista rilasciata a "The Late Late Show with James Corden" della CBS. A sinistra, l'articolo su San Fele in tempo di Covid pubblicato dal Washington Post.



© UNIVERSAL PICTURES

LUCIA
SERINO

007, Matera (e Maratea) brillano

Nelle sale l'ultimo Bond movie girato anche nei Sassi, la Basilicata spera in un nuovo traino mondiale. Nella finzione cinematografica la capitale della cultura 2019 ha finalmente una stazione ferroviaria

Matera è il luogo dove nascono le storie ma, soprattutto, dove si torna per raccontarle. Vi ritorna anche James Bond, perché nel cimitero sulla Gravina ha lasciato i resti di un antico amore. Speriamo che a nessuno venga in mente di smontare il tratto poetico e antico di un certo Sud che comprende panni stesi nei vicoli, madonne in processione e anche pecore al pascolo

considerando tutto questo afflittivo, retorico e passatista. L'estetica arcaica piaciuta agli sceneggiatori non stona con quel futuro aperto attorno al quale fu costruita la candidatura avveniristica e strategica di Matera capitale europea della cultura. Questa Matera sulla quale ha investito la "Universal production" si può vedere finalmente al cinema nell'ultimo film di James Bond,

"No time to die", e sappiate che lo 007 più seduttivo al mondo vola sul gregge senza ferire una pecora, spezza la fila della processione senza asfaltare fedeli e balza in alto nei vicoli con la moto senza finire impigliato nelle corde dei panni stesi.

Hanno pensato a tutti gli sceneggiatori della spy story più appassionante che ci sia, che regala al pubblico mondiale l'ultima partecipazione di Daniel Craig (i bookmakers già fanno previsioni su chi prenderà il suo posto) e ai materani la più bella delle illusioni, quella di avere una stazione ferroviaria, perché un treno sui binari con lui che resta e lei che parte sono indispensabili per il racconto di una storia d'amore che si rispetti. È, in realtà, lo scalo di Sapri, ma poco importa, la discussione su Matera che negli ultimi anni ha più appassionato e diviso si chiude così, con la finzione cinematografica percepita come vera nel resto del mondo.

Gli appassionati di cineturismo non troveranno neppure la stanza d'albergo scelta da Bond nei quasi 20 minuti dedicati a Matera che aprono il film (solo l'ingresso è reale ed è palazzo Viceconte) perché è stata interamente ricostruita, ma verissimo è l'affaccio panoramico dalle finestre, verissima la notte luminosa nei Sassi, reale è la corsa sui tornanti di pietra bianca e il testa coda con l'Aston Martin DB5 bombardata a piazza Vittorio Veneto dai malvagi di Spectre, invano perché dotata di vetri infrangibili e fanali mitragliatori. È vera anche la bellissima costa di Maratea, ripresa dall'alto, che l'agente segreto al servizio di Sua Maestà, con rigorosa guida a destra, percorre dolcemente all'inizio del film (il finale è una sorpresa, ed è un inatteso omaggio alla Basilicata). Bond non poteva mancare l'appuntamento con Matera nell'anno della sua gloria e l'ha così inserita



© ANDREA MATTIACCI



© ANDREA MATTIACCI



© ANDREA MATTIACCI



© ANDREA MATTIACCI

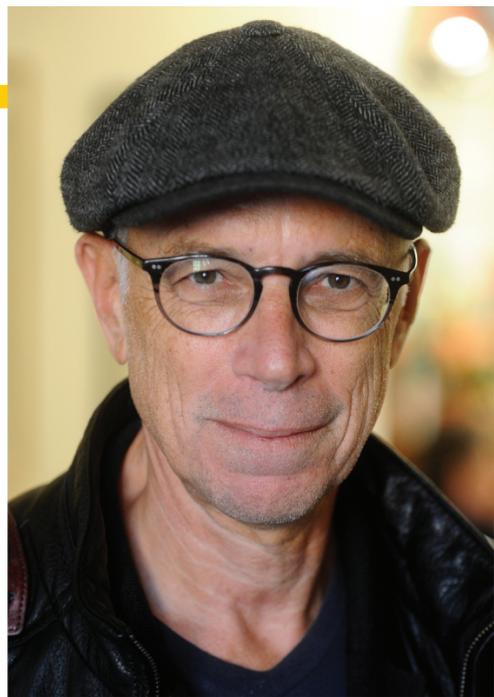
nella giostra che porta lo spettatore in più punti della terra, tra Cuba, Giamaica e ghiacciai del Nord. Il set lucano è del 2019, prima che il Covid bloccasse l'uscita del film per due volte costringendo ad aggiornare alcune scene perché i modelli dei product placement nel frattempo erano cambiati, come ad esempio il vistoso Omega killer al braccio dell'agente segreto. I gusti dell'ormai ultracinquantenne Craig, sostituito nelle scene acrobatiche da uno stuntman gemello, per fortuna non sono cambiati e beve ancora il leggendario cocktail martini "agitato non mescolato". Il personaggio, creato nel 1952 da Ian Fleming, arriva però al venticinquesimo film della saga in un tempo, quello del post #meToo, con sensibilità nuove nel rapporto uomo-donna, adeguandosi. Addio

al ruolo di comprimaria della Bond girl, che stavolta beve e tira calci meglio di lui, non si sveste mai né viene sedotta da un James Bond, per la prima volta fedele e innamorato della sua donna. Ce n'era una di casa nostra ospite nella serata della preview di Matera, Maria Grazia Cucinotta, Bond girl ne "Il mondo non basta", accompagnata da Giancarlo Giannini (attore in due Bond) e da una inossidabile Gina Lollobrigida che non c'entra niente con la saga ma è un'icona del cinema italiano nel mondo, di cui il presidente della Lucana Film commission, Roberto Stabile, ha voluto simbolicamente celebrare la ripresa.

Al cinema comunale Guerrieri di Matera c'era il red carpet, il ruolo dei royals di Londra era affidato al presidente Bardi ma non si se-

gnalano, nel mondo politico lucano, tweet con Martini come invece ha fatto Carlo d'Inghilterra per salutare l'uscita del film, "Bond is back". Anzi, a dirla tutta, dopo la parte del film dedicata a Matera e salutata con un applauso, il buio in sala non ha impedito di scorgere un diplomatico e progressivo svuotamento di poltrone nella fila riservata alle autorità, scoraggiate forse dalla preannunciata durata di quasi tre ore di proiezione. Anche il dress code, benché raccomandato negli inviti, non osava giacche in velluto fucsia come quella di Craig alla Royal Albert Hall. In compenso il sindaco di Matera, forse per il timore di essere confuso nella folla, si è presentato con la fascia tricolore.

La prima di "007 - No time to die" si è tenuta a Matera il 29 settembre, con ospiti d'onore Gina Lollobrigida, Giancarlo Giannini e Maria Grazia Cucinotta, che hanno avuto ruoli nei precedenti film della serie. La serata è stata promossa dalla Lucana Film Commission, con il supporto del Comune di Matera e dell'Apt Basilicata.



© WIKIPEDIA/CC BY-SA 4.0

All'Expo il bianco e nero di Salvatores

Il regista premio Oscar ha girato il video che racconta, tra le varie regioni italiane, anche la Basilicata all'evento di Dubai. Peperoni cruschi, miele, l'industria: sono i protagonisti davanti alla macchina da presa

barattolo, stessa cosa per il miele delle cui varietà la Basilicata dispone ampiamente. Infine l'industria pesante. Il regista punta sulla Sata di Melfi, oggi Stellantis, e fa scorrere la macchina da presa in un paio di reparti della catena di montaggio. Forse un'apertura sul futuro avrebbe descritto meglio le ambizioni della Basilicata moderna. Ma a un premio Oscar (tra l'altro Salvatores girò "Io non ho paura" anche nel Vulture) ci si può solo consegnare. Vale la pena ricordare che il Padiglione Italia all'Expo di Dubai fu presentato a Matera nell'ottobre del 2019, presenti il ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale Luigi Di Maio e lo sceicco Abdallah Bin Zayed Al Nahyan, ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti. Il Covid era ancora lontano e l'appuntamento era per l'anno successivo. L'Expo, il primo in un paese arabo, è stato aggiornato al 20 ottobre prossimo. Il Padiglione Italia a Dubai si estende su una superficie di 3.500 metri quadri e si eleva su quasi 27 metri di altezza, si basa su un approccio circolare all'architettura, con gli scafi di tre imbarcazioni convertiti nel tetto dell'area espositiva. Nella scelta dei materiali di costruzione anche materiali sostenibili - come



© G. SALVATORES



© G. SALVATORES

bucce d'arancia, fondi di caffè, funghi e plastica riciclata raccolta anche nell'oceano. Alla presentazione di Matera parteciparono anche 200 studenti in rappresentanza delle scuole italiane e furono coinvolti in laboratori focalizzati sugli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

(L.S.)



© G. SALVATORES



© G. SALVATORES



© I. PATIERNO

La Val d'Agri è sbarcata a Venezia



© I. PATIERNO

Il film "Due ma non due" di Jacopo Patierno, girato nel cuore della Basilicata, ha vinto il premio Log To Green Movie Award 2021

La Val d'Agri è arrivata sugli schermi della Mostra del Cinema di Venezia e ha vinto. Un bel traguardo per il film "Due ma non due", diretto da Jacopo Patierno, scritto da Federica Sozzi e prodotto da Jacopo Fo, premiato con il Log To Green Movie Award 2021, sezione Opere Cinematografiche. Giunto quest'anno all'ottava edizione, il premio viene assegnato, nella cornice della Mostra di Venezia, all'opera cinematografica che si è più distinta per la comunicazione dell'impegno nel rispetto del territorio e della responsabilità sociale. Il film racconta il cuore della Basilicata, l'Alta Val d'Agri e la Val Camastra, dove si sviluppano le storie di persone accomunate dall'impegno a dare valore alla propria vita, dando il meglio di sé. Protagonisti sono Rodrigo, Benedetta, Giovanni, Maria e Nicola, ossia un artista in esilio, due addestratori di cavalli e una famiglia di allevatori di mucche che cercano di fare il loro lavoro nel miglior



© I. PATIERNO

modo possibile contribuendo anche a migliorare, di conseguenza, il territorio in cui vivono. "Due ma non due" è stato realizzato nell'ambito del progetto Cuore-Basilicata.it, con il sostegno di Eni e il patrocinio della Lucana Film Commission e di comuni dell'area rappresentata dal film. La premiazione è avvenuta sabato 11 settembre al Lido di Venezia, alla presenza di Alessia Rotta, presidente della commissione Ambiente della Camera dei Deputati, con la partecipazione di Federica Sozzi, Jacopo Patierno e Jacopo Fo. Il film è stato candidato anche al Festival internazionale del documentario "Visioni dal Mondo", in concorso nella sezione lungometraggi italiani.

(L.S.)

Orizzonti idee dalla Basilicata
Mensile - Anno 4°
n. 32/settembre/ottobre 2021
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com
Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Foto
Foto di copertina: © Elena Fucci

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione
l'8/10/21

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



The best of responsible forestry



Elemental Chlorine Free Guaranteed

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

La Basilicata ha un dono “di...vino”
di Andrea Di Consoli

La signora dell'Aglianico del Vulture
di Lucia Serino

Scuola, si riparte
di Luigi Santoro

Estate 2021, boom per Matera e la natura
Realizzato da Gruppo Economia FEEM

Basilicata, il futuro è oggi
di Luigi Santoro

Largo ai giovani
di Michele Vitiello

PNRR, un sogno che diventa realtà
di Carmine Nino

Agritech in Basilicata, si parte
di Orazio Azzato

Aria di Pietrapertosa alla Ferrari

Moliterno, l'ex mattatoio un hub di idee
di Orazio Azzato

La Lucania in festa per la “sua” Madonna
di don Paolo D'Ambrosio

Danny De Vito e San Fele
di Sergio Ragone

007, Matera (e Maratea) brillano
di Lucia Serino

All'Expo il bianco e nero di Salvatore

La Val d'Agri è sbarcata a Venezia



I fatti che arrivano PRIMA.

Notiziario, articoli personalizzati
e notifiche in tempo reale.

Scarica l'app AGI Prima

inquadrando il QR code con il tuo smartphone
o direttamente dagli store Google e Apple.

Scopri di più su agi.it.

Servizio in abbonamento.



AGI PRIMA

Powered by
AGI AGENZIA
ITALIA

